

n°\_02\_04\_limite/moltitudine

architettura

arte

design

moda





**passi misurati e tranquilli nella realtà**

luca molinari



M. Navarra  
Caltagirone.  
Parco lineare. 2003

<<

«Una mattina, preso dal desiderio di fare una passeggiata, mi misi il cappello in testa, lasciai il mio scrittoio [...] e discesi in fretta le scale diretto in strada. [...] Appena fui sulla strada soleggiata mi sentii in una disposizione d'animo avventurosa e romantica, che mi rese felice. Il mondo mattutino che mi si stendeva innanzi mi appariva così bello come lo vedessi per la prima volta. [...] In breve dimenticai che fino a poco prima ero rimasto ad almanaccare tetramente su un foglio bianco. [...] Mi riempiva un'attesa gioiosa di tutto ciò che avrebbe potuto venirmi incontro o presentarmisi.

I miei passi erano misurati e tranquilli».

Il passo da operetta tragica del protagonista di Robert Walzer, la lenta discesa verso la città d'autunno dello scrittore in crisi di Peter Handke, il passo curioso e sereno dell'*Uomo che cammina* di Jiro Taniguchi, i pedinamenti nascosti delle *Secret Traces* di Francesco Jodice, frammenti di un inno alla passeggiata che, a partire dall'aureola persa nel fango del poeta baudleriano, tratteggiano un nervoso e lucido filo rosso (uno dei tanti si intende...) che percorre tutto il '900 e, credo, anche il prossimo secolo. Ma perché parlarne adesso?

Perché probabilmente il vero ambiguo segno da percorrere tra il limite, ciò che è escluso e privato, e tutto quello che nominiamo con crescente difficoltà come collettivo, sta appunto in quella linea sottile che noi potremmo percorrere se ci avventurassimo con curiosità e amore in una serie di ricognizioni inaspettate della realtà, delle realtà tra le sfere della nostra vita più nascosta ed intima e i mondi che ci si aprono davanti. Passeggiare, perdersi senza timore, tracciare nuovi percorsi, camminare solo o in compagnia, muoversi lento tra esterno-interno-esterno, attraversare le cose come pratica politica, sognare e insieme concepire

>>

<<

visioni come forma di disvelamento necessario.

Una pratica conoscitiva che si fa gioco (inteso come capacità di scrivere regole e insieme metterle in discussione), indagine (intesa come decisa presa di contatto con i problemi, i temi, gli attori), relazione (intesa come obbligata necessità di relazionarsi con il mondo), progetto (inteso come pratica cosciente e responsabile di segno nella realtà).

Non è forse un caso che il panorama recente della cultura architettonica italiana sia stato attraversato da alcune importanti esperienze corsare (vedi *Stalker*, *Cliostraat*, *A12*, *Ma0*) in cui il tema dell'attraversamento, del percorso e del segno tra i frammenti di città e territorio visti come pratica conoscitiva, politica e progettuale siano risultati alcuni tra gli esiti più vitali della scena italiana, percepiti internazionalmente.

Insieme, non è un caso che proprio la riprogettazione da parte di Marco Navarra di un vecchio tracciato ferroviario nel cuore della Sicilia a nuovo percorso pubblico territoriale, un segno innovativo e insieme antichissimo nel cuore della campagna meridionale, un vuoto che diventa protagonista attivo del progetto contemporaneo, sia stato premiato con la Medaglia d'oro all'architettura italiana e dal premio Mies van der Rohe 2003. Tutti gli attori evocati da Walzer, Handke, Taniguchi e Jodice e di cui ho appena accennato sono anonimi, preziosissimi misuratori di realtà e della sua capacità di essere sempre oltre ogni possibile semplicistica riduzione critica.

E queste misure di realtà potrebbero diventare una traccia feconda per insegnarci ogni volta quanto i limiti costruiti inutilmente tra noi e le collettività che incontriamo, scontriamo, abbracciamo e ripugniamo quotidianamente siano aliti appena percettibili o muri da abbattere in fretta senza mai mettere in dubbio l'unicità della nostra umanità.